

**Francesco M. de Robertis**

## Un vasto insediamento gallico nel IV sec. a.C. sul versante ionico dell'Estremo Salento

SOMMARIO: 1. Uno stanziamento gallico nell'Estremo Salento? Le posizioni a riguardo della dottrina. - 2. Le testimonianze archeologiche e toponomastiche presenti tutt'ora. - 3. Le concorrenti testimonianze di Plinio il Vecchio e di Appiano Alessandrino; ma *quid* per le posizioni (almeno apparentemente discordanti) di Pomponio Mela? - 4. La vicenda toponomastica gallipolina paradigmatica anche per il nostro argomento. - 5. La lezione 'Gallipolis' nel testo pliniano sicuramente da confermare: le implicazioni relative. - 6. Conclusioni: I Galli nel IV secolo a.C. sul versante ionico dell'Estremo Salento: sovrapposizione alla precedente colonizzazione greca.

1. Non manca nelle fonti — e sia pure con varia incidenza cronologica — il ricordo di un forte contingente migratorio gallico, insediatosi sul versante ionico dell'Estremo Salento.

Sul problema — e specie per quel che riguarda la lezione e la interpretazione di dette fonti — ha avuto già a confrontarsi, fin dalla fine del XV secolo, la erudita storiografia locale, pur se in termini del più reciso rifiuto nei confronti delle testimonianze che sembrano attestarnelo ed in particolare nei confronti di quelle forniteci a riguardo da Plinio il Vecchio e da Appiano Alessandrino<sup>1</sup>; e ciò a cominciare dall'erudito salentino Stefano Catalano<sup>2</sup>, dal famoso Galateo (Antonio de Ferrariis)<sup>3</sup>, e poi giù giù, fino al tanto benemerito storico gallipolino Bartolomeo Ravenna<sup>4</sup>.

La questione è stata poi ripresa assai di recente e quasi contemporaneamente ad opera sia di Marta Sordi dell'Università di

<sup>1</sup> Una puntuale rassegna degli storici e degli eruditi che hanno avuto a cimentarsi con l'argomento è nel saggio, per tanti versi altamente pregevole, di RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Firenze, Forni, 1978 (riproducente la edizione originale del 1836), pp. 1 ss.

<sup>2</sup> CATALANO, *De origine Urbis Kallipolis*: memoria manoscritta risalente alla fine del secolo XV e pubblicata 3 secoli più tardi nell'opera collectanea dal titolo: *Johannis Baptistae Polidori Frentani et Stephani Catalani Gallipolitani opuscula nonnulla nunc primum in lucem edita*, Neapoli, 1793.

<sup>3</sup> GALATEUS ANTONIUS, *Kallipolis descriptio*, in 'Litterae Salentinae', Galatina, 1974, pp. 229 ss.

<sup>4</sup> RAVENNA, *Memorie storiche* cit., pp. 1 ss.

Milano<sup>5</sup> e sia dello stesso scrivente<sup>6</sup>, pur se del tutto indipendentemente, tanto per quel che riguarda le fonti utilizzate<sup>7</sup> che ogni altro concorrente elemento di convinzione<sup>8</sup>, ma concordando tuttavia nella opinione in ordine alla localizzazione nell'Estremo Salento di un forte insediamento gallico nel IV secolo a.C.

Riprendiamo adesso l'argomento al fine di puntualizzare i modi e i tempi in cui ebbe a svilupparsi la detta ondata migratoria sulla base di qualche nuovo elemento di convinzione<sup>9</sup>, quale in particolare la presenza in Puglia — e soltanto nella Puglia, fra tutte le

<sup>5</sup> SORDI, *I Galli in Apulia*, in 'Invigilata Lucernis', II-III (1983), pp. 5 ss.

<sup>6</sup> DE ROBERTIS, *Sulle origine e le vicende onomastiche dell'antica Gallipoli*: relazione tenuta in Gallipoli, i 5 agosto 1982, e di cui è ampio e puntuale resoconto nel quotidiano locale «Voce del Sud», 6-7 agosto 1982.

<sup>7</sup> Da parte nostra ci si è riferiti principalmente alle testimonianze di Pomponio Mela, di Plinio il Vecchio e di Appiano Alessandrino, e sul supporto che esse trovano nelle testimonianze archeologiche e toponomastiche tutt'ora presenti nella zona; da parte sua la prof. Sordi si è fondata particolarmente sulle notizie fornite a riguardo da Arriano, Diodoro Siculo, Strabone e Tolomeo: notizie queste per altro non sempre concordanti e non immuni talvolta da manomissioni, come rilevato dalla stessa Sordi (*I Galli* cit., p. 7).

Significativa è a riguardo la contraddizione sulla localizzazione dello stanziamento di mercenari gallici, che Strabone pone sull'Adriatico e Arriano sul Ionio (SORDI, *I Galli* cit., p. 7).

Quanto poi alla positura di tali insediamenti ad una certa distanza dal mare (come per Galatina e Galatone) riteniamo debba pensarsi piuttosto che a difesa da improvvisi assalti di pirati (come pensa l'A., pp. 8-9), all'intento di tenersi lontani da coste paludose e forse, già in quell'epoca, infestate dalla malaria.

<sup>8</sup> Tale, p. es., da parte nostra, il richiamo alla presenza in Puglia di monumenti megalitici — quali i Menhir — proprii della cultura celtica, e il momentaneo ritorno di Gallipoli, nell'età di Traiano, all'arcaico toponimo di Ana; e, da parte della Sordi, le notizie sullo stanziamento di mercenari gallici ad opera di Dionigi II, despota di Siracusa, allo scopo di controllare e infrenare le frequenti scorrerie di pirati sulle spiagge adriatiche e ioniche: donde — e assai felicemente — il richiamo ai toponimi Galatina e Galatone a testimonianza della origine gallica degli insediamenti originari.

<sup>9</sup> Me ne ha offerto il destro l'invito rivoltomi dall'Archeoclub di San Severo in occasione del XVII Convegno nazionale sulla Daunia Romana (6-8 dic. 1996).

Scopo del nostro intervento è stato quello di evidenziare la riduttività della limitazione alla sola Daunia di cicli storici, che possono ben avervi esorbitato nel loro progressivo sviluppo, come la migrazione gallica del IV secolo a.C.

contermini regioni, dalla Piana di Canne al Capo di S. Maria di Leuca — di una sequenza di monumenti megalitici proprii della etnia celtica: i Menhir <sup>10</sup>.

2. I Menhir costituiscono infatti una particolarità archeologica che è propria della Puglia, e che ci appare tale da offrire un determinante apporto alla soluzione del problema che ci interessa: intendiamo riferirci alla presenza, nella nostra Regione — e soltanto in essa, fra tutte le contermini — di quella serie di monumenti megalitici, che si susseguono con certa regolarità, dalla piana dell'Ofanto fino allo Estremo Salento <sup>11</sup>.

Si tratta di monumenti costituenti una delle più significative espressioni culturali e religiose proprie della Gente Gallica: la loro sequenza puntualizza forse la direttiva di marcia di una ondata migratoria <sup>12</sup> verso il Sud <sup>13</sup>?

La risposta ce la dà Plinio il Vecchio, che localizza appunto sul litorale ionico dell'Estremo Salento, tra Leuca e Taranto, uno stanziamento di Galli Senoni <sup>14</sup>.

L'avanzata però non deve essersi sviluppata con continuità e forse neppure verso una meta già predeterminata, ma attraverso soste e interruzioni sia per fronteggiare l'ostilità delle popolazioni indigene <sup>15</sup>, e sia per saggiare l'idoneità, per uno stanziamento definitivo, di qualcuna fra le località via via toccate <sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Vedi a riguardo oltre, § 2.

<sup>11</sup> Cfr., per tutti, GERVASIO, *I dolmen e l'età del bronzo nelle Puglie*, Bari, 1913, pp. 236-248; MALAGRINÒ, *Dolmen e Menhir di Puglia*, Fasano, 1982, pp. 11 ss.

<sup>12</sup> E deve essersi trattato di una migrazione di massa, come attestato dal numero — circa 30 mila — di coloro che in essa erano atti alle armi: vedi oltre, § 3.

<sup>13</sup> Sulla spinta sempre più a Sud dei movimenti migratorii delle varie etnie galliche, ne dà notizia Polibio: vedi oltre, § 3.

<sup>14</sup> PLINIUS, *Nat. Hist.*, 3.11.100, su cui v. oltre, §§ 4 e 5.

<sup>15</sup> Tanto sembrerebbe attestato dai menhir argentisi qua e là, lungo tutta la costiera adriatica, a far capo dalla piana dell'Ofanto, a ricordo di cerimonie religiose per vittorie conseguite o per ricordare capi caduti in battaglia: su tale significato e funzione religiosa dei menhir, v. GERVASIO, *I dolmen cit.*, pp. 344 ss. Vedi anche MALAGRINÒ, *Dolmen cit.*, pp. 15 ss.

<sup>16</sup> Non è infatti senza significazione il rilievo che essi ebbero ad attestarsi su di un tratto del litorale ionico che Dionigi di Alicarnasso precisa essere stato disabitato o quasi nell'età assai più risalente (VII-VI secolo a.C.),

Va ritenuto comunque che l'insediamento definitivo sull'Estremo Salento fosse già un fatto compiuto (ma di quanto anteriore?) nel 235 a.C.<sup>17</sup>, e cioè ad oltre mezzo secolo di distanza dall'inizio del movimento migratorio<sup>18</sup>.

Di detta localizzazione ne rende fede inoltre — come già notato, per Galatina e Galatone, da Marta Sordi<sup>19</sup> — la stessa toponomastica ancor viva oggi nella zona: da Gallipoli a Gagliano del Capo (*Gallianum*), da Galatina e Galatone, dall'ormai scomparso Rodogallo<sup>20</sup> all'attuale Galugnano (l'antico *Gallurium*)<sup>21</sup>.

Testimonianze queste, archeologiche e toponomastiche, che ci consentono inoltre l'organico coordinamento delle svariate notizie forniteci in materia, direttamente o indirettamente, dalle fonti cosiddette letterarie<sup>22</sup>.

3. Non fanno difetto anche nelle fonti cosiddette letterarie le notizie sulla presenza in *Apulia* di genti galliche.

Ai nostri fini vanno accantonate tuttavia le testimonianze non concernenti stabili insediamenti, come quelle, p. es., in ordine a scorrerie per preda<sup>23</sup> o ad impiego mercenario, per loro natura

in cui vi si insediò un complesso di coloni greci sotto la guida dello spartano Leucippo: vedi oltre § 3.

<sup>17</sup> E ciò secondo le concordi testimonianze di Tolomeo e di Strabone su di una ambasceria di Galli venuta, nel 235, dall'Estremo Salento alla Corte di Alessandro Magno: cfr. SORDI, *I Galli* cit., pp. 5-6.

<sup>18</sup> Detta migrazione ebbe a prendere le mosse nel 390 a.C., dopo che i Galli, capitanati da Brenno, ebbero incendiata Roma, dirigendosi poi verso il Sud: vedi oltre, § 3.

<sup>19</sup> Cfr. SORDI, *Galli* cit., p. 9. Sul problema della toponomastica nella zona, non possiamo non rilevare con profondo stupore, come tanti illustri filologi e specialisti — dal Colella all'Alessio e al Cosmai — siano incorsi in un infortunio 'professionale': quello cioè di aver preso in considerazione i singoli toponimi della zona, ma trascurando la valutazione organica del complesso onomastico ivi presente.

<sup>20</sup> Su tale località, il cui nome è da tempo scomparso, v. RAVENNA, *Memorie storiche* cit., pp. 85 ss.

<sup>21</sup> Il nome ricorre in una carta del 1401: cfr. COLELLA, *Toponomastica Pugliese*, [Documenti e Monografie, XXIII], Bari, 1942, pp. 443 ss.

<sup>22</sup> Vedi oltre, §§ 3 e 4.

<sup>23</sup> Ce ne danno notizia, per il secolo IV a.C., DIODORO siculo (XIV.117.6) e GIUSTINO (XX.5.4 ss.), anche LIVIUS (I.42.8-9) parla di scorrerie contro i Romani da parte di Galli provenienti dalla Campania e dalla Puglia.

temporanei e contingenti<sup>24</sup>, nonché ogni altra notizia troppo vaga per una, sia pure approssimativa, localizzazione<sup>25</sup>.

Precisa e di pieno affidamento<sup>26</sup> appare però la testimonianza di Plinio il Vecchio in ordine ad uno stabile insediamento di Galli Senoni sul litorale ionico dell'Estremo Salento: litorale questo che da essi ebbe appunto a prendere il nome, tal che Plinio designa quest'ultimi come stabilizzati 'in ora Senonum'<sup>27</sup>:

«... Oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen Apulae Messapiae, Aletium; in ora vero Senum (Senonum) Gallipolis, quae nunc est Anxa, LXV milia passuum a Tarento...»<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> DIODORO (XIV.5.3) ci informa che Dionigi II di Siracusa insediò in Puglia contingenti di mercenarii gallici al fine di proteggere le coste e la navigazione pugliese contro le scorrerie dei pirati illirici: cfr. SORDI, *I Galli cit.*, pp. 3 ss. e la bibl. ivi citata.

Riteniamo però non accettabile la installazione di detti contingenti in Galatina e in Galatone, dato che contro i pirati illirici andavano difese le città adriatiche — da Brindisi a Otranto — in quanto prospicienti le coste illiriche.

Vero è che Diodoro parla di insediamento sul mare Ionio, ma è ben risaputo che gli storici greci usavano denominare Ionio quello che è adesso l'Adriatico Meridionale: cfr. SIRAGO, *Anche Barium e Brindisium erano bagnate dall'Adriatico*, in «Archivio stor. pugliese», 46 (1993), pp. 203-212.

<sup>25</sup> POLIBIO (II.17) ricorda uno stanziamento di Galli Senoni sul mare a Sud di Adria: che abbia inteso alludere allo stanziamento di Galli Senoni sul mare Ionio, come riferito da Plinio il Vecchio (vedi ivi, più oltre)?

Non è possibile affermarlo, data la grandissima distanza tra la città di Adria e il Capo di SS. Maria di Leuca, in cui ebbe luogo il definitivo insediamento dei detti Galli Senoni.

<sup>26</sup> Vedi oltre, § 5.

<sup>27</sup> E la notizia trova riscontro in APPIANO (I.4.6 ss.), che localizza sul mare Ionio uno stanziamento di Galli che, nel 325 a.C., inviarono una ambasceria ad Alessandro Magno.

<sup>28</sup> PLINIUS, *Nat. Hist.*, 3.11.100.

Come già detto più sopra, questo testo è stato fin dal secolo XVI accomodato 'ad causam' dagli eruditi locali, i quali hanno inteso correggere in *Kallipolis*, la lezione pliniana *Gallipolis*, e che pensano anche ad un errore di trascrizione per quel che riguarda il seguente 'Sen', da rileggere (secondo le loro vedute) 'Sal(entinorum)': cfr. RAVENNA, *Memorie storiche cit.*, pp. 3 s.

Posizioni municipalistiche queste da rigettare, chè il testo pliniano trova precisa riscontro in quello di Appiano, più oltre citato, e specialmente nel mutamento di denominazione verificatosi nella età in cui Plinio scriveva: vedi oltre § 4.

Un contingente di Galli Senoni si era quindi attestato sul versante ionico presso il Capo di S. Maria di Leuca.

E la testimonianza pliniana trova preciso riscontro in Appiano Alessandrino che, per la nostra età, attinge a fonti, come Polibio, di indubbio affidamento<sup>29</sup>, e che ci dà la possibilità di cogliere la data di avvio di quella ondata migratoria: «... οἰκοῦσι δ' αὐτῶν τὰ μὲν Ἑλληνας, ἀμφὶ τὴν Ἰόνιον ἀκτὴν, τὰ δὲ λοιπὰ Κελτοί, ὅσοι τῇ Ρώμῃ τὸ πρῶτον ἐπιθέμενοι τὴν πόλιν ἐνέπρησαν»<sup>30</sup>.

C'è pertanto da ritenere che un forte contingente migratorio di Galli Senoni, dopo aver sconfitto i Romani presso l'affluente Allia, e dopo aver incendiato Roma<sup>31</sup>, si sia diretto verso il Sud, immettendosi attraverso una via arcaica che varcava l'Appennino<sup>32</sup>, sul Tavoliere Dauno<sup>33</sup>.

E di qui, forzata la resistenza (a costo però di gravi perdite)<sup>34</sup> dei pur fortissimi Iapigi<sup>35</sup>, si sarebbero spinti sempre più a Sud, come attestato, fra l'altro, dalla predetta sequenza dei Menhir, fino

<sup>29</sup> Cfr., per tutti, e specie in quel che riguarda le fonti di Appiano per l'età che ci interessa, NIESE, *Manuale di storia romana dalle origini alla caduta dell'Impero d'Occidente, accompagnato da cenni di Storia delle fonti*, Milano, 1910 (trad. ital.), pp. 21 e 132; GIANNELLI, *La repubblica romana*, Milano, 1937, pp. 2 e 419.

<sup>30</sup> APPIANO ALEX. *Rom. Hist.*, VII.2.8 (nella edizione Loeb, Cambridge-London, 1958).

Ne riportiamo qui di seguito la versione latina: «Sed tamen partem eius (sc. Italiae) circa litus ionium incolunt Graeci, partem Galli, qui quondam Romam bello adhorti incenderunt».

<sup>31</sup> Sulla ricostruzione critica degli avvenimenti di cui sopra, cfr. GIANNELLI, *La Repubblica* cit., pp. 180 ss.

<sup>32</sup> Livio ricorda infatti 2 vie (che già ai suoi tempi erano considerate 'antiche'): cfr. ALVISI, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in 'Vetera Christianorum' XII, f. 2 (1975), pp. 441-42.

Si è trattato probabilmente della stessa via attraverso la quale, dopo oltre 160 anni, Annibale raggiunse la piana di Canne.

<sup>33</sup> E ne rende ancor oggi testimonianza la presenza dei 2 menhir, che sorgono appunto nella piana dell'Ofanto, presso Canne: vedi sopra § 2.

<sup>34</sup> Lo attestano, come già detto (v. sopra nt. prec.), i 2 Menhir, ergentis: sulla piana dell'Ofanto, a ricordo probabilmente di cerimonia religiosa e commemorativa per la conseguita vittoria e per onorare 2 capi caduti in quella battaglia: sul carattere religioso e commemorativo dei Menhir, v. sopra, § prec.

<sup>35</sup> Ci limiteremo a ricordare come essi avessero sparso terrore e morte fin nella lontana Umbria, tal che, nelle *Tabulae Eugubinae*, si invoca dagli dei protezione contro la gente Iapigia.

al Capo di S. Maria di Leuca<sup>36</sup>.

E una conferma, sia pure indiretta, è poi nello stesso Livio, dove accenna alla direttiva verso l'*Apulia* di un'ondata migratoria gallica<sup>37</sup>.

Ma *quid* per la notizia del geografo Pomponio Mela che parla invece di Greci, e non di Galli, stanziatisi nella stessa zona?<sup>38</sup>

Premettiamo subito, a conciliazione degli antichi e dei recenti contrasti<sup>39</sup>, che si tratta di notizia da riferire ad età diversa e anteriore rispetto a quella in cui va inquadrato il discorso di Plinio, e cioè al VII-VI secolo a.C., quando prese stanza in quella zona un contingente di immigrati venuti di Grecia<sup>40</sup>: contingente questo sopraffatto più tardi, nel IV secolo a.C., dall'ondata migratoria gallica di cui sopra<sup>41</sup>.

4. Dai Galli prende quindi il nome ancor oggi il centro principale del loro insediamento, nel IV secolo a.C., in terra salentina: la città cioè di Gallipoli che, per altro, da gran tempo ne rifiuta la paternità, richiamandola invece all'eroe greco Idomeneo e assumendone il simbolo (un gallo coronato) nell'emblema municipale<sup>42</sup>.

Ci si appiglia a riguardo alla testimonianza, chiaramente polemica nei confronti del toponimo, da parte di Pomponio Mela, che si fa carico di sottolineare<sup>43</sup> la 'grecità' (*Graia Urbs*) di Gallipoli, che egli invece denomina grecamente 'Kallipolis' (città bella per eccellenza)<sup>44</sup>:

«... post Barium et Gratiam et, Ennio cive, nobilis Rudiae, et in Calabria Brundusium, Valetium, Lupiae, Hydrus mons; iam

<sup>36</sup> Vedi sopra § 2.

<sup>37</sup> LIVIUS, VI.32.9.

<sup>38</sup> Vedi oltre, § 4.

<sup>39</sup> Vedi oltre, § 4.

<sup>40</sup> Vedi oltre, § 4.

<sup>41</sup> Vedi oltre, § 4.

<sup>42</sup> Vedi sopra, § 1.

<sup>43</sup> Pomponio Mela infatti nella enumerazione dei principali centri urbani sul litorale adriatico e ionico della Puglia, solo per Gallipoli sottolinea la 'grecità', mentre non lo fa per altre città di origine sicuramente greca, come Taranto e le altre città sul litorale ionico più a Sud, come Metaponto e Crotona: cfr. MELA, *De situ Orbis*, 3.4.

<sup>44</sup> Come 'balcone di fate' la troviamo inoltre esaltata ancor più recentemente.



Salentini campi, Salentina litora et Urbs Graia Kallipolis, hucusque Hadria, hucusque Italiae latus alterum pertinet»<sup>45</sup>.

Così si esprime Mela: ce ne era quindi a dovizia per infiammare lo spirito campanilistico della cittadinanza, tesa tutta, a mezzo degli eruditi locali, ad 'accomodare' secondo la versione di Mela ogni altra contraria testimonianza, richiamante invece i barbari invasori<sup>46</sup>; ma ciò si è poco convincentemente da aver fatto ritenere — e ci riferiamo per tutti alla grave e grande autorità di Teodoro Mommsen<sup>47</sup> — aperta e insoluta la questione sul contrasto a riguardo tra i due testi di Pomponio Mela, da una parte, e di Plinio il Vecchio, dall'altra.

Il contrasto tuttavia, a nostro avviso, è suscettibile di piana soluzione sol che le due testimonianze vengano riferite a due diverse età: a quella, per un verso, della colonizzazione greca (cominciata nell'VIII secolo a.C.)<sup>48</sup> e a quella, per l'altro, dello stanziamento gallico nel IV secolo<sup>49</sup>.

Di tanto ce ne rende fede la indagine sulle fonti delle fonti: sugli storici e geografi cioè da cui Mela e Plinio hanno rispettivamente attinto.

E a riguardo vengono in considerazione Antioco di Siracusa per Mela<sup>50</sup> e più recenti storici e geografi per Plinio<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> MELA, *De situ Orbis*, 3.4. La lezione «Kallipolis» non presenta varianti o correzioni di sorta nell'unico codice fino a noi pervenuto: il Vaticano 4929.

<sup>46</sup> Vedi sopra, §§ 1 e 3.

<sup>47</sup> Cfr. *Corpus Inscriptionum latinarum*, vol. IX, p. 3.

<sup>48</sup> Vedi sopra, § 3 e oltre § 5.

<sup>49</sup> Vedi sopra, § 2 e oltre § 5.

<sup>50</sup> Le notizie su di uno stanziamento greco nella zona anteriormente a quello gallico, pare che Mela abbia dedotto dallo stesso Strabone (di cui l'opera sua costituisce soltanto un modesto compendio); e Strabone a sua volta le notizie sulla Sicilia e sulla Magna Grecia attingeva direttamente da Antioco di Siracusa, il quale, scrivendo nella 2<sup>a</sup> metà del V sec. a.C., non poteva aver delineato la storia della Sicilia e dell'Italia Meridionale che fino all'epoca di cui sopra: cfr. a riguardo NIESE, *Storia romana* cit., p. 22; FARRINGTON, *Storia della scienza greca*, Milano, 1934 (trad. ital.), pp. 319 ss.

<sup>51</sup> Si è infatti trattato di storici e geografi più recenti rispetto a quelli da cui Strabone e Mela avevano attinto le notizie sullo stanziamento greco della zona, e che, per la loro recenziarietà, non potevano aver ignorato i successivi stanziamenti *in situ*: vedi sopra nt. 50 e oltre nt. 52.



Orbene, poiché Antioco di Siracusa scriveva nella seconda metà del V secolo a.C., e cioè anteriormente allo stanziamento gallico nella zona, nulla poteva riferire su quest'ultimo<sup>52</sup>.

Si è trattato di ignoranza, da parte di Mela (in quel che ad Antioco direttamente o indirettamente si rifaceva)<sup>53</sup>, in ordine al posteriore insediamento gallico?

È ben possibile; ma non riteniamo che ci si debba spingere necessariamente a tanto, poiché non può escludersi che Pomponio Mela, pur essendo a conoscenza dell'intervenuto stanziamento gallico nel IV secolo, abbia inteso evidenziare, in implicita polemica nei confronti del richiamo ai Galli insito nel toponimo<sup>54</sup>, la origine greca della città<sup>55</sup> e la sua permanente cultura ellenistica, non toccata e fors'anche assimilata — secondo il loro costume<sup>56</sup> — dai Galli conquistatori.

<sup>52</sup> Antioco di Siracusa, per l'età in cui scriveva, non poteva aver rappresentato che come colonizzato soltanto dai Greci tutto il litorale ionico tra Leuca e Taranto; una ulteriore precisazione poi sull'età dello stanziamento greco presso Leuca ci fornisce DIONIGI di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 19.3) che descrive la zona come pressoché disabitata quando, venuto da Sparta (in età quindi notevolmente posteriore alla fondazione di Taranto), un tal Leucippo chiese ai Tarantini di stanziarvisi temporaneamente con i suoi: sarebbe quindi — a stare a Dionigi — da attribuire a Leucippo il primo stanziamento nella zona di coloni greci, che, affascinati dalla amenità dei luoghi, avrebbero denominato *Kallipolis* il centro principale del loro insediamento.

Sulla notizia di Dionigi, v. BERARD, *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi, 1957, pp. 169 ss.

<sup>53</sup> È probabile infatti che, per la nostra località, egli attingesse direttamente a Strabone, che, a sua volta, attingeva, fra gli altri, ad Antioco di Siracusa: cfr. FARRINGTON, *Storia della scienza greca* cit., pp. 318 ss. Vedi anche NIESE, *Storia Romana* cit., p. 22.

<sup>54</sup> La qualifica di '*graia Urbs*' per Gallipoli (qualifica che non ricorre per tante altre città di origine sicuramente greca) è, a nostro avviso, da riferire alla esigenza di caratterizzarne la grecità rispetto alle città iapige e messapiche da lui precedentemente menzionate.

<sup>55</sup> In realtà la città non pare sia stata fondata *ex novo* dai Greci, i quali si sarebbero sovrapposti, ad una precedente popolazione indigena, quella degli *Anxii*, da cui pare abbia tratto il nome il loro insediamento urbano: vedi ivi, più oltre § 5; ma di ciò non pare che Mela fosse a conoscenza.

<sup>56</sup> E ciò è sì vero — per limitarci allo stesso Mela — che quest'ultimo, trattando dei Galli insediati nei territori di cultura greco-ellenistica, li designa come Gallo - Greci (*De situ Orbis*, 1.13).

Sulla grande disponibilità dei Galli nell'assimilare motivi e posizioni

Plinio del resto ben conosceva l'opera di Mela<sup>57</sup> e se per Gallipoli ha ritenuto di non recepirne le posizioni, ciò è stato per l'ignoranza in cui gli pareva che Mela versasse su questo punto<sup>58</sup>.

Ai Galli quindi e non all'amenità dei luoghi Plinio ne richiama il toponimo<sup>59</sup>; e la sua testimonianza trova decisa conferma nel rilievo che proprio al suo tempo<sup>60</sup> una ventata nazionalistica tentò — *contemptu barbarorum* — di spazzarne via il nome gallicheggiante<sup>61</sup>.

5. Anche a voler prescindere da ogni altro concorrente elemento di convinzione<sup>62</sup>, la lezione '*Gallipolis*', recata dal testo pliniano, trova deciso supporto nella notizia finora negletta o fraintesa<sup>63</sup> in ordine all'abbandono, in un certo momento, del toponimo *Gallipolis*

della più elevata cultura dei popoli con cui venivano a contatto, cfr. WALTER, *Les Barbares de l'Occident romain Corpus des Gaules et des provinces de Germanie*, Paris, 1993.

<sup>57</sup> Plinio nella sua *Naturalis Historia* non manca qua e là di richiamare Pomponio Mela: cfr. *Nat. Hist.* 4, 5, 6, 8, 12, 13, 21, 22 etc.

<sup>58</sup> Abbiamo più sopra ipotizzato che Mela, pur avendo notizia dell'insediamento gallico nella zona, abbia inteso richiamare la origine greca della città e il nome (*Kallipolis*), datole probabilmente dai coloni greci che anteriormente ai Galli l'avevano colonizzata; ma va ritenuto che Plinio abbia guardato semplicemente alla apparente arretratezza della notizia senza darsi carico di scendere alla indagine su tale apparente arretratezza.

<sup>59</sup> Vedi oltre, § 5.

<sup>60</sup> Plinio infatti presenta il mutamento del nome come avvenuto sotto i suoi occhi (*nunc*). A riguardo v. oltre, § seguente.

<sup>61</sup> Parliamo di 'tentativo', e non di fatto compiuto, poiché si tornò presto al tradizionale toponimo di *Gallipolis*: vedi oltre, § seg.

<sup>62</sup> Tali le risultanze archeologiche e toponomastiche dianzi illustrate (v. sopra §§ 1 e 2) nonché le altre relative sia alla localizzazione dell'insediamento gallico sul litorale ionico, come riferito da Appiano e da Plinio (v. sopra § 3), e sia alla denominazione dai Galli Senoni assunta appunto dal litorale in cui si trova Gallipoli, così come riferito dallo stesso Plinio: 'in ora Senonum': (vedi sopra, § 4).

<sup>63</sup> Notizia questa fornitaci da Plinio, ma che non ci si è peritati di affermare di non riuscire a comprendere: dal CATALANO in un opuscolo del XVI secolo (pubblicato in Napoli nel 1793: v. sopra, § precedente) e dal RAVENNA, *Memorie storiche* cit., pp. 1 ss., nonché ai più recenti studiosi, su cui v., per tutti, COLELLA, *Toponomastica* cit., pp. 109 ss. e la bibl. ivi citata.

per riassumere quello arcaico di *Anxa*<sup>64</sup>.

Ce lo dice lo stesso Plinio che presenta il mutamento onomastico come verificatosi appunto ai tempi suoi (*nunc*): egli infatti, dopo aver numerato nell'ordine varie altre città sui litorali marittimi salentini, riferisce:

«... in ora vero Senonum Gallipolis, quae nunc est Anxa»<sup>65</sup>.

Ma quale la ragione del mutamento? Evidentemente la sconvenienza, secondo le vedute allora correnti, del nome 'attuale' della città: nome questo che non poteva essere stato quello di '*Kallipolis*' (città bella), come preteso dagli studiosi e dagli zelatori locali<sup>66</sup>, ma quello di *Gallipolis* che, denunciando una origine barbarica, palesemente offendeva l'orgoglio nazionalistico romano allora al suo acme<sup>67</sup> e che trova la sua espressione forse più radicale nell'invito rivolto ai cristiani dall'apologeta Tertulliano di mutare i propri nomi quando avessero richiamato memorie, oltre che pagane, barbariche<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> Su tale arcaica denominazione della località, cfr. COLELLA, *Toponomastica* cit., pp. 109, 164 e 165.

Sul toponimo *Anxa* e sul suo significato, vivacissimi appaiono i contrasti tra gli studiosi: cfr. LA PORTA, *Sul nome di Alezio e di Anxa-Gallipoli*, in 'Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapii, Peuceti e Dauni' (Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1981), pp. 197 ss.

<sup>65</sup> PLINIUS, *Natur. Hist.* 3.100, su cui v. sopra, § precedente.

<sup>66</sup> Su tali poizioni degli studiosi locali, v. sopra, § 1.

<sup>67</sup> Sul nazionalismo romano nella età imperiale e sulle sue posizioni xenofobe nei confronti, oltre che delle popolazioni barbariche, anche degli stessi Greci e degli Orientali in genere, v. SCHULZ, *Principii di diritto romano*, Firenze, 1949 (trad. ital.), pp. 96 ss. e la bibl. ivi citata.

Ed è dovuta probabilmente a tale spinta nazionalistica la preferenza data al toponimo *Anxa* rispetto a quello di *Kallipolis*, datole dai Greci (v. sopra, § 4), di cui il nazionalismo romano, nella età di Traiano, deplorava la diffusa inclinazione alla lealtà e la leggerezza dei costumi (*mala fides e levitas animi*) in contrapposto all'austero costume romano sostanziantesi nella lealtà (*fides*) e nella costanza (*gravitas*): cfr. SCHULZ, *Principii* cit., pp. 96 ss.

<sup>68</sup> Cfr. TERTULLIANUS, *ad Scapulam*, IV. Cfr. anche dello stesso Tertulliano, *Apol.* 3: «Igitur si nominis adium est? Quis nominum reatus? Quae accusatio vocabulorum, nisi si aut barbarum sonat aliqua vox nominis, aut infaustum, aut maledicum, aut impudicum?».

Sul problema generale del nome, per quel che riguardava i Cristiani, e sulla opportunità del suo mutamento quando avesse richiamato memorie scon-

*Anxa* quindi nell'età di Plinio<sup>69</sup>; sol che, una volta sopita, nell'età dei Severi al più tardi<sup>70</sup>, quella ventata angustamente nazionalistica, e forse anche per la resistenza della cittadinanza a recepire quel nome, si tornò presto al '*Gallipolis*'<sup>71</sup>, che rimase poi consolidato nei secoli<sup>72</sup>.

*Gallipolis* quindi e non *Kallipolis*: ed è appunto con il sottostante dato di fatto etnico e demografico, costituito dall'esteso insediamento gallico sul litorale ionico salentino, che dovremo necessariamente confrontarci ai fini di ogni ulteriore approfondimento etnico e culturale<sup>73</sup>.

E ciò tanto più in quanto tale incidenza etnica, oltre che nei residui archeologici e toponomastici tutt'ora 'parlanti'<sup>74</sup>, pare

venienti (oscene, pagane o barbariche etc.), v. per tutti HARNACH, *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi 3 secoli*, Milano, 1945 (trad. ital.), pp. 315 ss.

<sup>69</sup> Su tale toponimo, v. sopra § precedente.

<sup>70</sup> Ci limiteremo a ricordare a riguardo l'Editto di Antonino Caracalla del 212 che estese a tutti in genere gli abitanti dell'Impero la cittadinanza romana, sì da aver dato causa ad un nuovo, ma assai più aperto nazionalismo, così come riflesso nel famoso Elogio di Rutilio Namaziano.

<sup>71</sup> E ciò è già nella testimonianza del geografo GUIDONE, *Geographia* 29.71, ed. Schmetz, 1940, nonché in quella dell'Imperatore bizantino LEONE I, *Diatyposis*, 1759-1763, ed. Gelzer, Lipsiae, 1890, p. 82.

Ma vedi soprattutto gli *Acta Conciliorum*, per quel che riguarda, in questi ultimi, la sede dei vescovi intervenuti via via nei vari Concilii.

E tale denominazione ricorre regolarmente negli atti della stessa Bagliva di Gallipoli.

<sup>72</sup> Vedi sopra nt. prec. Troppo lunga riuscirebbe poi la elencazione dei documenti ufficiali, dall'alto Medioevo alla età angioina, in cui appare senza eccezione il nome '*Gallipolis*'; ma vedi, in particolare, sotto la voce *Gallipolis*, gli Indici analitici in VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani* (Da Innocenzo III a Nicolò IV). [Deputazione di storia patria per la Puglia], Trani, 1940; v. anche la serie dei Codici diplomatici (Barese, Brindisino, Pugliese) pubblicati dalla Società di Storia Patria per la Puglia, a far capo dal 1897 a tutt'oggi, s.v. *Gallipoli*.

<sup>73</sup> Tale, p. es., i problemi che pone la sequenza dei Menhir nella zona (vedi sopra, § 2) e sulla loro funzione e significato; quelli in ordine ad alcune vicende e consuetudini locali, raccolte dai demologi gallipolini, nonché altri vari problemi rimasti ancora insoluti o fraintesi.

Per un'ampia accurata disamina sulla cultura locale a riguardo, v. BARBINO, *Gallipoli nel corso della storia*, Gallipoli, 1980, pp. 3 ss.

<sup>74</sup> Vedi sopra, § 2.

che continui ad esprimersi nelle particolari doti di dinamismo e di capacità imprenditoriali proprie di quella popolazione<sup>75</sup>.

6. Sui Greci (sovrappostisi nel VII-VI secolo a.C.)<sup>76</sup> alla etnia indigena degli *Anxii*<sup>77</sup> ebbe a sovrapporsi a sua volta, nel IV secolo a.C., una ondata migratoria di Galli Senoni<sup>78</sup>, con la conseguente variazione onomastica della nostra città, passata da *Anxa* a *Kallipolis* e poi da *Kallipolis* — con lievissima variante fonetica — a *Gallipolis*<sup>79</sup>.

E fu appunto quest'ultima denominazione che — pur nei

<sup>75</sup> Cfr. a riguardo, RAVENNA, *Memorie storiche* cit., pp. 102 ss.; BARBINO, *Gallipoli nel corso della storia* cit., pp. 112 ss.

Sulle molteplici attività artigianali e imprenditoriali esercitate fin dal secolo XIV in Gallipoli e nel circondario — da quella dei suoi fonditori e armaiuoli, rinomati in tutta Europa, a quella dei suoi organi: imprenditori, mercanti, armatori di navi ed esportatori di olio — cfr. per tutti RAVENNA, *Memorie* cit., pp. 102 ss.; BARBINO, *Gallipoli* cit., pp. 112 ss.

L'indice più significativo, atto ad evidenziare la grande capacità imprenditoriale della gente gallipolina e delle città contermini, è costituito dal rilievo che il porto di Gallipoli era il secondo nel Regno di Napoli per volume di traffici e per tonnellaggio complessivo. Vedi ivi, più oltre e la bibliografia ivi citata.

Il volume dei traffici (e riprendiamo le notizie che seguono dagli studi del Ravenna e del Barbino sopra cit.) era tale da aver determinato molti stati e città straniere a istituire in Gallipoli proprii consolati e rappresentanze, nonché varie banche e istituti di credito fin dal secolo XVI.

In Gallipoli aveva luogo ogni anno una fiera europea (la Fiera di S. Maria del Canneto), a cominciare dai primi anni del secolo XVI.

Nel 1740, Carlo III di Borbone istituì in Gallipoli il Consolato del Mare (la più alta magistratura marinara del Regno) e, più tardi, durante il Decennio francese, la città venne elevata a sede di Sottoprefettura.

Notevole sviluppo ebbero poi varie imprese industriali per la produzione delle botti di rovere e di castagno per conservare e trasportare l'olio e il vino di produzione locale, opifici per la produzione di mussole pregiate; fabbriche di sapone bianco, ricercatissimo in tutta Europa; nonché Imprese per la produzione di vasellame.

E va a riguardo evidenziato come si trattò di produzione diretta più che al mercato interno a quello internazionale.

<sup>76</sup> Vedi sopra, §§ 4 e 5.

<sup>77</sup> Vedi sopra, § 5.

<sup>78</sup> Vedi sopra, §§ 3 e 5.

<sup>79</sup> Vedi sopra, §§ 4 e 5.

contingenti ed effimeri ritorni di fiamma, sia nazionalistici in pro di *Anxa*<sup>80</sup> e sia municipalistici in pro di *Kallipolis*<sup>81</sup> — finì per rimanere consolidata nei secoli<sup>82</sup> e universalmente recepita<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Vedi sopra, § 5.

<sup>81</sup> Vedi sopra, §§ 1 e 5.

<sup>82</sup> Vedi sopra, nt. 72.

<sup>83</sup> Ed è a riguardo significativo che tale denominazione sia stata recepita e continua ad essere recepita anche da chi ne contesta il richiamo ai Galli Senoni: valga per tutti il richiamo all'emblema ufficiale del Comune di Gallipoli, recante un gallo coronato, sì da riallacciare (nella intenzione degli amministratori che lo deliberarono) la origine della città all'eroe greco Idomeneo, simbolizzata appunto dal sopraddetto volatile: vedi a riguardo, sopra, nt. 43.

E fu appunto a tale emblema, raffigurato in una tavola marmorea con iscrizioni greca (scoperta in Gallipoli nel 1593), che ci si è richiamati per sostenere la origine non gallica, ma protoellenica della città: vedi sopra, § 4.